Archiviato il Tour '79

occorre guardare al futuro

Una proposta per i mali del ciclismo

Dirigenti sprovveduti, l'egoismo e la pochezza di Goddet e Levitan, le responsabilità dei corridori

HINAULT all'arrivo a Parigi

Dal nostro inviato

PARIGI — C'è qualcosa che non va nell'editoriale di Jacques Goddet sul Tour De France, concluso domenica scorsa con tante ovazioni per il suo vincitore. Possiamo sottoscrivere gli elogi per Hinault, possiamo rimarcare la bella, stupenda cavalcata di questo campione, il suo talento ciclistico, la sua generosità, ma laddove Goddet scrive che il Tour è stato superbo per la formula e la qualità dei partecipanti, noi dissentiamo, e ancora una volta siamo costretti a denunciare la pochezza e l'egoismo degli organizzatori, il facile e dannoso entusiasmo di Goddet e la prepotenza di Levitan. Il tutto, ovviamente, è da inserire nella tematica di un ciclismo esasperato la cui quantità va a scapito della qualità. Il Giro d'Italia non ha avuto Hinault e qualcun altro mentre sul palcoscenico del Tour mancavano Moser e Saronni, per intenderci, e procedendo di questo passo i due saranno sempre incompleti, sempre ridotti.

E' strano che un uomo di cultura, un brillante scrittore come Goddet non veda più in là del proprio naso. Dobbiamo pensare che egli sia succube di Levitan, altrimenti in ben altro modo il direttore dell'équipe affronterebbe le questioni del Tour e del ciclismo che non possono disgiungersi, bensì combaciare per la soluzione dell'intero problema. I mali di questo sport affascinante, tanto amato dalle folle per le sue componenti atletiche e umane, i mali del Tour che ha avuto milioni di spettatori e che la RAI-TV italiana ha ingiustamente ignorato, in quanto Hinault è ormai un personaggio che valica i confini nazionali, stanno proprio nei tipi come Goddet, Levitan, Torriani e compagnia, non esclusi quei dirigenti il cui compito sarebbe quello di controllare per riordinare e progredire. Sono discorsi vecchi, ma sempre d'attualità e imposti dall'andazzo delle cose.

Dunque, volendo bene al Tour, non fermandoci all'orticello di casa e consapevoli della battaglia necessaria per rinnovare un ciclismo che vive coi metodi e le leggi degli incompetenti e degli affaristi, proponiamo di cambiare faccia al calendario. Come? Ecco: primo, onorare le classifiche tradizionali di ciascun paese e diminuire il numero delle altre gare, o perlomeno classificarle come prove riservate esclusivamente ai corridori di seconda categoria; secondo, distanziare di due o tre mesi il Tour dal Giro d'Italia, oppure unificare le due competizioni in un Giro d'Europa; terzo, dare maggior forza al campionato del mondo su strada, che non dovrebbe più svolgersi in una sola giornata, ma nell'arco di una settimana e con la formula delle tre corse, la prima in pianura, la seconda su un tracciato con salite, la terza a cronometro. Infine, vestirà la maglia iridata chi avrà ottenuto il massimo punteggio. La nostra proposta è discutibile, ben s'intende, e comunque è chiaro, lampante che la barca del ciclismo deve cambiare timone e timoniere, che non è più lecito e produttivo continuare nella confusione di stagioni pesanti e massacranti.

Insomma, è il caso di usare la scopa, il caso di una bella ripulita, di una bella rivoluzione, il caso di mettere in riga i padroni del vapore che non sono dei padreterni, ma semplici tesserati tenuti a rispettare le deliberazioni della maggioranza, della gente di buon senso, di chi lavora con coscienza e con la forza della ragione.

L'anno scorso in una riunione a Monaco, una di quelle riunioni che i dirigenti dell'Unione Ciclistica Internazionale tengono durante campionati del mondo, venne fuori un documento importante e alla base di quel documento redatto dall'italiano Aldo Spadoni c'era, appunto, la superattività dei corridori e la richiesta di un intervento per accorciare il calendario. Quel pezzo di carta contenente una sacrosanta verità venne messo agli atti con la raccomandazione di non lasciarlo ingiallire, ma temiamo che oltre ad ingiallire, ammuffirà. Purtroppo, nel complesso, abbiamo dirigenti sprovveduti, uomini di pasta frolla, gente che non vuole perdere il cadreghino e basta, che non ha il buonsenso e il coraggio di legiferare seriamente. Eppure è ora di cambiare rotta, l'ora di voler bene al ciclismo, l'ora di chiamare ad una precisa responsabilità anche i corridori che brontolano, che si lamentano, che accusano e che non si decidono di passare dalle parole ai fatti, che non discutono i tempi di lavoro, che non danno corpo e azioni ai loro bisogni. I corridori devono essere parte integrante nella lotta per un ciclismo più valido sotto ogni aspetto. Inutile costituirsi in «sindacati» che non funzionano. Queste associazioni hanno una debolezza costituzionale, la debolezza di non agire in profondità, di accontentarsi di qualche premio e di qualche promessa. Al contrario è indispensabile battersi con molta energia e con la visuale di chi essendo a conoscenza di ogni abuso e di ogni stortura, chiede giustizia.

Il tour 1979 è stato archiviato con molti e meritati evviva per Bernard Hinault, titolare della maglia gialla e della maglia verde (classifica punti). Lo scalatore numero uno, come sapete, è stato Battaglin il quale precede di 53 lunghezze lo stesso Hinault; nella graduatoria dei traguardi volanti spicca il belga Teirlinck. La squadra che più si è distinta è la Renault-Gitanes; la maglia bianca dell'esordiente più in vista è sulle spalle del ventitreenne Bernaudeau, un francese alla corte di Hinault, e ancora: il superelegante è Thurau, il supercombattivo Zoetemelck, il supergregario Nilsson. Sono tante le riconoscenze del Tour, e va riconosciuto che la corsa è ben controllata, ben diretta, che i servizi funzionano in maniera esemplare, che a differenza del Giro d'Italia, solitamente annunciato in extremis, sappiamo già dove inizieranno le edizioni del 1980 (Francoforte) e del 1981 (Nizza), però ciò non è sufficiente, egregio signor Goddet, scendete dal vostro piedistallo, guardatevi attorno, guardate oltre i vostri affari, cercate di non essere assolutisti, di avvertire e di capire, di avere quella dose di umiltà che insegna a migliorare.

Gino Sala

L'11 agosto

Alla coppa Placci designata la nazionale per Valkenburg

IMOLA — La Commissione tecnica dell'Ucip ha approvato il percorso della 29.ma coppa Antonio Placci che l'U.S. Imolese aveva proposto dopo un accordo con il C.T. azzurro Alfredo Martini. Questi ha confermato il proposito di annunciare la lista dei quattordici corridori da iscrivere al campionato mondiale nello stesso pomeriggio di sabato 11 agosto, alla conclusione della prova.

Sara, dunque, sul circuito iridato del «Tre monti» che la manifestazione proporrà i suoi temi: l'anello di km. 15,400 dovrà essere ripetuto 16 volte per una distanza complessiva di km 246 500. Partenza ed arrivo sono fissate davanti alle tribune dell'autodromo «Dino Ferrari»: il senso della corsa sarà quello orario (come nell'edizione vinta per distacco da Bertoglio nel 1976 e non quindi lo stesso seguito da Adorni nel trionfale campionato del mondo de 1968). Si tratta di un percorso impegnativo che offre analogie con quello del 26 agosto a Valkenburg: da 41 metri salirà sino a quota 252 di monte Frassineto; in ogni giro verrà complessivamente compiuta in salita la distanza di 6.971 metri per cui saranno in totale circa 100 i chilometri di ascesa (il tratto con la massima pendenza: 350 metri al 13 per cento).

Una novità è stata intanto annunciata da Nino Ceroni, presidente dell'U.S. Imolese: d'accordo con i responsabili dell'Ucip e con i direttori sportivi delle squadre italiane, un tratto del circuito, la parte in salita attorno al monte Frassineto dove verrà attribuito il G.P. della montagna, verrà chiuso e l'ingresso sarà a pagamento; sarà libero invece nella parte maggiore ed in particolare sul rettilineo d'arrivo.

Il capocannoniere parla dei suoi programmi, della nazionale, del campionato e dello straniero

Giordano: «Torino e Napoli, queste sono le mie favorite»

Il centravanti della Lazio punta a superare la barriera dei venti gol e fa il filo a Bearzot: «Gli "europei" si giocano a Roma a casa mia» - Vede l'Italia favorita ai campionati d'Europa - Tavola, Prandelli, Sella e Citterio i nomi nuovi del prossimo torneo

Abbronzatissimo e tirato a lucido, Bruno Giordano è subito entrato in sintonia con la nuova stagione pedatoria. Per lui è un anno difficile. Dopo l'exploit della passata stagione, caratterizzata dal primo posto nella speciale classifica del goleador, ora è chiamato ad offrire immediate conferme.

E' stata una stagione fortunata o vera gloria? «*Vogliamo scherzare?* — dice Bruno con tono un po' risentito —. *Il sottoscritto nonostante la giovane età ed una esperienza ancora verde conosce a fondo l'arte di sapere fare i gol*». Dicevamo una stagione difficile. Ma lui non si agita. Con il tono scanzonato e un po' spaccone del romano vecce, lancia la sfida ai suoi diretti avversari, quelli che come lui, vivono di gol: «*Obiettivo principale scavalcare la barriera dei venti gol. E' un traguardo ambizioso? Non credo. Se sono arrivato a quota diciannove con una squadra che ha rischiato la serie B, figurarsi quest'anno, che siamo molto più forti*».

Ma anche il signor Paolo Rossi gioca in una squadra molto più forte. «*Non lo metto in dubbio. Si ripeterà la sfida del campionato scorso. Però che bello sarebbe stato se Paolino fosse venuto da noi, invece di andare a Perugia. Avremmo fatto sfracelli. Pensate che dramma per i poveri portieri...*».

Due galli nello stesso pollaio però di solito non vanno molto d'accordo... «*Io non la penso così, specie quando gli interessi in ballo sono molto alti. Con Rossi state certi sarei andato perfettamente d'accordo. Possediamo caratteristiche e qualità che si integrano. Avremmo potuto essere una coppia da nazionale*».

La nazionale. Un posto da titolare è il suo sogno. Fa il filo a Bearzot, e non fa nulla per nasconderlo.

«*Quest'anno ci sono gli "europei" a Roma. Si gioca a casa mia, il c.t. non può dimenticarmi*».

Ma Bearzot non dimentica nessuno «*Lo so bene, però vorrei che mi venisse a vedere più spesso, casomai a Roma. All'Olimpico sono un leone. I "vecchi" del resto li conosce fin troppo bene*».

A proposito di «europei», molti danno l'Italia per grande favorita. «*Mi sembra giusto. Signori miei, la nostra nazionale è fortissima e nei grandi appuntamenti lo è ancora di più. Ai campionati del mondo, se avessimo avuto un po' di birra in più, non so proprio come sarebbe andata a finire... Poi figurarsi quando gioca in casa. Non dimenticatevi di questo particolare. Il fattore campo può avere un peso determinante*».

Quali nazionali potrebbero infastidirci nella corsa al titolo? «*La solita RFT, poi la Cecoslovacchia e l'Inghilterra. Bisogna stare molto attenti a questi ultimi. Da troppo tempo sono a digiuno di risultati di prestigio*». L'Olanda? «*E' in ribasso. Il filone dei Cruyff, Neeskens, Krol, Rep, Rensenbrink sembra essersi esaurito*». Possibile outsider? «*La Spagna e la Jugoslavia*».

Classifica cannonieri e nazionale. Lei ha già messo a fuoco i suoi programmi. Programmi attraenti, ma difficili. Non le sembra di voler troppo e tutto insieme. «*Lo so. Ma nella vita occorre avere idee chiare. Se pecchi di indecisione, se ti fai prendere dalle paure, stai certo che non si arriva mai a niente*».

Cambiamo discorso e puntiamo il mirino sul campionato, l'ultimo forse senza stranieri.

«*Spero proprio che sia così. In Italia siamo arrivati al punto che non ne possiamo fare a meno. Primo perché bisogna rinnovare. Da noi i campioni scarseggiano e il livello medio del gioco sta raggiungendo i livelli di guardia quanto a modestia. Secondo perché occorre porre un calmiere alle quotazioni dei giocatori di casa nostra. Logozzo, con tutto il rispetto per lui e per le sue qualità, non può costare qualche centinaio di milioni di meno di Barnes, Kempes, Breitner e Kennedy e tanti altri. Siamo logici, così non si può andare avanti. Siamo arrivati al punto di orttura*».

Favorevole quindi allo straniero? «*Certo, ma non soltanto a quello europeo. Se le frontiere verranno aperte, dovranno essere aperte per tutti*».

Ma lo straniero comporta numerosi problemi, fra i tanti quello di rubare il posto ai giocatori italiani, e non sempre quelli di casa nostra sono inferiori. «*Uno per squadra non crea problemi di disoccupazione. Poi stranieri sì, ma di qualità. Niente brocchi, altrimenti è inutile il loro arrivo. Su quest'ultimo discorso comunque, non si dovrebbe ricadere sugli errori del passato. Rispetto a prima, ora abbiamo la televisione che ce li fa conoscere. E poi l'arrivo di giocatori dall'estero comporterebbe un altro vantaggio: moralizzerebbe il comportamento di certi miei colleghi. Avete visto quest'anno quanti rifiuti di trasferimento. Vi sembra giusto? A me no. Pochi sono stati i casi, in cui il rifiuto era dettato da precise necessità personali. Altri se ne sono approfittati della firma contestuale, solo per loro fini e così non va bene. La nostra professione comporta anche questi rischi, che bisogna accettare. Non si può dire di no, solo perché la squadra a cui si è ceduti non va per la maggiore o perché la città non piace. E' un assurdo*».

Discorso scudetto. A quali squadre i ruoli di grandi favorite? «*Vedo molto bene Juve e Torino, quest'ultimo addirittura più dei bianconeri, specialmente ora che ha puntellato la difesa. Poi l'Inter e il Milan, anche se quest'ultimo ha perso Liedholm e Rivera*».

E il Perugia? «*Non so se riuscirà a ripetersi, nonostante abbia un Rossi in più*».

Quindi discorso racchiuso alle solite squadre. «*In linea di massima sì, ma a queste ci aggiungo il Napoli. La squadra di Vinicio mi sembra fortissima, veramente temibile. E' da scudetto. Poi vengono le possibili sorprese. Sono le squadre che io inserisco nel secondo gruppo. Lazio, Roma, Fiorentina e Bologna. Una di queste esploderà. Nel terzo gruppo nel quale inserisco tutte le altre, attenzione all'Udinese e all'Ascoli*».

Il campionato del dopo mondiale non ha offerto novità sul piano tattico. Quest'anno molte squadre però hanno cambiato e lasciano trasparire novità interessanti. «*Sul piano del gioco sono certo che ci sarà un miglioramento sensibile. Gli "europei" sono uno stimolo eccitante. Molti puntano all'azzurro e al listone dei "22". Tatticamente vedo bene le novità che Liedholm ha in mente per la Roma, quella del doppio libero che si trasforma in doppio stopper*».

Non le sembra un giochetto rischioso? «*Per altre squadre so, ma non per una squadra allenata da Liedholm. Lo svedese è un maestro, che difficilmente sbaglia. Pochi in Italia sanno dare al giocatore la giusta valutazione*».

L'anno scorso è stato l'anno dei Giordano, dei Buriani, dei fratelli Baresi, dei Bagni. Quali i nomi nuovi del campionato? «*Potrebbe essere il campionato dei Tavola, Prandelli, dei Sella ed anche di quell'Ancellotti. Non lo conosco, ma mi dicono che sia fortissimo. Aggiungerei il nostro Citterio. E' giovane e ha i mezzi per sfondare. Poi prevedo anche un grande campionato di Manfredonia. Ha superato lo choc del dopo-Argentina e saprà ritornare ai vertici di un anno fa ed anche in azzurro. Come stopper non ha avversari più bravi di lui*».

Ultima domanda. La sua Lazio che ruolo reciterà? «*Un ruolo inatteso. Potrebbe essere la grande rivelazione del torneo. Ha meno classe senza Cordova, ma tanta grinta in più. Sarà una squadra da combattimento, con un Giordano pronto a mordere e graffiare le difese...*».

Paolo Caprio

● **NELLA FOTO: Giordano** (il primo a sinistra), **in allenamento a Pievepelago, insieme a Pighin e Nicoli**

SARA SI INTERROGA DOPO LA POCO BRILLANTE PRESTAZIONE DI RIETI

La crisi della Simeoni «un problema tecnico»

E' perplessa. Ed è strano che lo sia perché Sara Simeoni, primatista mondiale del salto in alto con 2,01, tre volte campionessa d'Europa (una all'aperto e due al coperto), 10 volte campionessa d'Italia, è serena e sorridente, talvolta triste o arrabbiata, mai perplessa. Dice «cavoli», che è la sua imprecazione preferita, aggrotta le ciglia. La domanda del cronista è semplice: «Hai lavorato meno del solito sul piano muscolare?». La domanda è anche logica perché solo lì, nella carenza del lavoro muscolare, può risiedere la spiegazione. Se riflettiamo d'altronde sul fatto che l'anno scorso la giovane donna ha saltato molto, ha fatto due volte il record del mondo, ha vinto i campionati europei indoor a Milano e quelli all'aperto a Praga, è scesa in pedana per cento gare, viene da pensare che la sosta invernale l'abbia consigliata — in vista di Mosca 1980 — a lavorare meno.

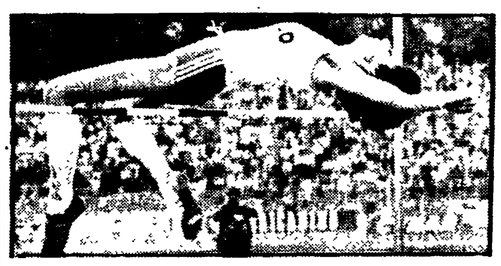
La risposta è sorprendente. «No. Il mio problema non è lì. Io quest'anno ho lavorato perfino più del solito. Il mio è un problema tecnico».

Il lettore avrà certamente dei problemi ad afferrare il «problema» (ci si scusi il bisticcio di parole) di Sara. La crisi della primatista del mondo è infatti più apparente che reale. Rosy Ackermann, per fare un esempio, quest'anno non ha ancora saltato in gare ufficiali — eppure è stata regolarmente iscritta alla finale di Coppa Europa. Ma non si parla della crisi di Rosy. Semplicemente non si parla di Rosy perché non se ne sa nulla. Di Sara sappiamo che ha saltato 1,92 a Firenze su una pedana bagnata e che non è stata mai sconfitta, pur essendo rimasta lontana dalla misura splendida di quel tetto — 2,01 — che l'ha posta in vetta alla graduatoria mondiale di tutti i tempi.

A Rieti, Sara Simeoni era scura come la notte. E lo era perché evidentemente il problema esiste: si suppone infatti che chi ha raggiunto due volte quel tetto meraviglioso superiore ai due metri, debba esser capace di andarci vicino. E invece lei non ci riesce. Sara Simeoni non sa spiegare Sara Simeoni, oppure lo spiega in maniera vaga proponendo il problema tecnico. Il problema tecnico in effetti è evidente: a osservarla si capisce subito che lo stacco è fiacco.

Come spiegarla quindi, visto che lei non sa spiegarsi? Possiamo spiegarla soltanto alla maniera in cui il grande mezzofondista finlandese Lasse Viren spiegava la sua supposta crisi. I grandi campioni in effetti non possono essere costantemente grandi sul piano delle prestazioni. Il curriculum della ragazza veronese presenta una progressione impressionante dal 1965. L'anno scorso ha ridotto al minimo il margine di miglioramento, raggiungendo un cielo ancora sconosciuto alle altre atlete. Perché quindi meravigliarsi se in un anno di transizione (l'appuntamento che conta sarà l'anno prossimo, sulla pedana dello stadio Lenin a Mosca) non sa avvicinare un limite che le sue colleghe sognano a occhi aperti? La crisi di Sara è la crisi dei grandi campioni, fortunatamente incapaci di agire come dei «robot». Ma vedrete che la ritroveremo. Forse già a Torino, impegnata da Rosy Ackermann. Oppure a Montreal in Coppa del mondo o alle Universiadi del Messico, o l'anno prossimo a Mosca, quando della supposta crisi nessuno si ricorderà più.

Remo Musumeci



I PROGRESSI

1965:	1,25	(12 anni)	1975:	1,89	(4. 22 anni)
1966:	1,45	(13 anni)	1976:	1,91	(3. 23 anni)
1967:	1,48	(14 anni)	1977:	1,93	(2. 24 anni)
1968:	1,55	(15 anni)	1978:	2,01	(1. 25 anni)
1969:	1,65	(16 anni)	1979:	1,92	(3. 26 anni)
1970:	1,75	(35. 17 anni)			
1971:	1,80	(22. 18 anni)			
1972:	1,85	(12. 19 anni)			
1973:	1,86	(10. 20 anni)			
1974:	1,90	(5. 21 anni)			

NOTA - La cifra prima dell'età indica la posizione nella classifica mondiale.

In corso al Palazzo dello Sport di Roma

Gli «europei» di tennistavolo all'insegna dello spettacolo

Fanno spicco le rinnovate formazioni dell'Unione Sovietica

ROMA — Ping-pong d'alto livello a Roma: da sabato scorso, al Palazzo dello Sport ha avuto inizio la 22ma edizione dei campionati europei giovanili. E' la prima volta che la F.I.Te.T. (Federazione italiana tennistavolo)), organizza in Italia una rassegna continentale. Il fatto riveste un particolare significato, in quanto da pochi mesi il tennistavolo è stato riconosciuto come Federazione dal CONI. Sono presenti nella capitale circa 400 atleti in rappresentanza di 27 nazioni. Nelle nove giornate di gare (la manifestazione si concluderà domenica prossima), si svolgeranno gare a squadre ed individuali. Per la conquista dei titoli europei sono di fronte ragazzi allievi e juniores nell'età compresa tra i 13 e i 19 anni. Giovanissimi dunque, ricchi soprattutto di tanta passione, ma dotati anche di una discreta tecnica. E proprio perché a gareggiare non sono i grossi campioni, i nomi affermati, bensì i ragazzi, la manifestazione acquista un suo particolare fascino. Vedendo in questi giorni giocare questi atleti, si comprende in pieno come il tennistavolo possa essere considerato un vero sport, con tanto di allenamenti anche durissimi.

Al Palazzo dello Sport sono presenti le più forti nazioni in campo pongistico. Nazioni dalle grandi tradizioni, dove la distanza che li separa dai cinesi, antesignani del tennistavolo, si è ridotta di molto. Ci sono infatti svedesi, inglesi, slavi e quell'URSS che da sempre è tra le formazioni più in vista in campo giovanile. Pluricampione europeo sia in campo femminile che maschile, la nazionale dell'Unione Sovietica si presenta ogni anno agli «europei» giovanili con squadre rinnovate. Ciò in virtù del vistoso ricambio di atleti possibile solamente in quel paese dove il tennistavolo non è una mera promessa ma una vera realtà.

«*Da noi circa tre milioni di persone praticano il "ping-pong"* —. Chi parla sono i trainer Kosmatov e Khiarms —. *E' uno sport molto seguito in URSS e ogni anno il numero dei praticanti è in aumento*». In Unione Sovietica il ping-pong si comincia a giocare molto presto. «*I nostri ragazzi iniziano a giocare all'età di otto anni, nei circoli e in scuole particolarmente specializzate. Operiamo poi una selezione e i più dotati continuano. Diamo molta importanza anche alla formazione degli istruttori che devono seguire particolari corsi di specializzazione nell'Istituto di Cultura Fisica, dove esistono delle sessioni riservate al tennistavolo*».

«Mostri» forse? No, esseri umani che praticano una disciplina sportiva in modo serio e continuativo, per cui in questa estate romana caldissima, al Palazzo dello Sport si può assistere ad una festa sportiva dagli alti toni spettacolari.

e. m.

Inaugurato ieri il centro della Roma

Adesso «Trigoria» è diventata realtà

I tifosi non vogliono il ritorno di Cordova

ROMA — Il centro sportivo della Roma a Trigoria è diventato una realtà. Ieri, alla presenza di tutti i nuovi notabili giallorossi, l'impianto sportivo è stato ufficialmente inaugurato alla presenza di numerosi invitati, giornalisti e tanti, tanti tifosi.

Trigoria è stato anche l'ultimo atto della presidenza di Gaetano Anzalone, che da ieri, non è più il presidente della Roma. Da oggi subentra il nuovo staff dirigenziale. Anzalone si è congedato alla grande, lasciando nelle mani del neo-presidente, Viola, un complesso degno di un grosso club.

Oltre alla foresteria, che può ospitare fino a 60 giocatori, il centro sportivo giallorosso è composto da tre campi di calcio (due con l'erbetta di cui uno con l'illuminazione notturna, e uno in terra battuta) campi da tennis, palestra, piscina ristorante, numerosi spogliatoi, sauna, un attrezzato centro medico e vari uffici; il tutto in un mare di verde.

E' stata una inaugurazione semplice, diremmo un po' casareccia. Nel piazzale del centro sportivo è stato allestito un palco dove i vari invitati di una certa importanza tra i quali il presidente della Lega calcio Righetti hanno fatto tanti discorsi, ma senza usare quei toni abituali nelle grandi cerimonie. Anzalone e Viola si sono scambiati qualche frecciatina maliziosa

I tifosi, comunque, non sono stati da meno. Hanno fatto sentire la loro voce, sottolineando ciò che a loro stava bene oppure male. Soprattutto quando si è trattato di Cordova i tifosi hanno fatto la voce grossa chiedendo ai nuovi dirigenti di non riportare in maglia giallorossa l'ex capitano. Forse non hanno mai accettato il tradimento del giocatore che tre anni fa passò tra le file della Lazio.

Questa mattina, infine, alle 9,30 vi sarà l'assemblea nazionale degli azionisti della società giallorossa. Un fatto formale, nel quale verrà ufficializzato l'ingresso della nuova dirigenza, quella subentrata ad Anzalone. Nel corso di questa assemblea sicuramente si parlerà di Cordova.

p. c.

Profondamente modificato

Un nuovo disegno di legge del PCI sulla riforma dello sport presentato al Senato

Il Gruppo dei senatori comunisti ha presentato al Senato il nuovo Disegno di legge per la riforma dello sport. Primo firmatario è il compagno senatore Enzo Modica, segretario del Gruppo dei senatori del PCI; seguono le firme dei compagni Cossutta, Canetti, Morandi, Chiarante, Conterno degli Abbati, Fermariello, Merzario, Valenza e altri.

Il testo della proposta di legge è profondamente modificato e più ampio rispetto al D.d.L. presentato nella precedente legislatura; è articolato in otto capitoli e 46 articoli, molti dei quali non erano conenuti nel testo precedente.

Lunedì 30 luglio l'«Unità» pubblicherà il testo delle norme più importanti e articoli di illustrazione e commento dei compagni Ignazio Pirastu e Nedo Canetti.

Anche Damiani si dice entusiasta

Bellugi parla di riscatto a Napoli

L'ex bolognese vuole restare nel giro della nazionale - Sostiene che si può lottare per lo scudetto

NAPOLI — «Penso che Paolo Rossi abbia peccato di inesperienza. Se avesse avuto più anni sulle spalle, a Napoli sarebbe venuto di corsa. Invece ha avuto paura della sua popolarità. Eppure vi posso assicurare che è un ragazzo d'oro. Io lo conosco bene». Così ha detto Mauro Bellugi, lo ex difensore della nazionale trasferito dal Bologna al Napoli. «Il Bologna — ha aggiunto — mi ha fatto felice a mandarmi qui, e non lo dico per conquistarmi la folla. Io penso che un calciatore che arriva a Napoli non può chiedere di più. Arrivi in un posto stupendo, con un pubblico meraviglioso, per me poi è proprio l'ideale: torno da una annata difficile ed ho un grande desiderio di riscatto. Voglio tornare in Nazionale. Bearzot mi ha detto che tornerò sicuramente: tutto stava nel trovare una squadra nella quale tornare a giocare. Sono sicuro di fare bene nel Napoli La nazionale verrà di conseguenza».

Sulla «concorrenza» di Caporale per la maglia di «libero» Bellugi ha idee chiare: «Non sarà certamente una questione di nomi. Ci mancherebbe altro. Ha ragione Vinicio: giocherà chi sarà più in forma. Una lotta leale, come è in tutte le squadre». Ma Bellugi non limita le sue possibilità al ruolo di «libero» e neanche a quello di stopper: «Ho giocato anche da terzino e da mediano — precisa — per me non ci sono problemi».

L'ex bolognese crede nella forza del nuovo Napoli: «Sono venuto con piacere anche per questo — osserva — la squadra è solida e credo seriamente che possa inserirsi anche nel dialogo per lo scudetto. Mi piacerebbe chiudere con un altro titolo. Ne ho vinto uno solo, e spesso sono arrivato secondo. Ma arrivare alle spalle dei primi, è come arrivare quinti. Io penso che il Napoli abbia quest'anno tutte le possibilità per gareggiare per il titolo».

Bellugi ammonisce poi sulla pericolosità dei greci, che il Napoli affronterà nel primo impegno di Coppa Uefa: «Il calcio ellenico è un calcio molto insidioso, specie in casa». «Mi fa piacere — dice Bellugi — ritrovare qui Damiani. Abbiamo cominciato insieme all'Inter e debbo dire che pochi credevano allora in noi. Mi pare invece che entrambi abbiamo fatto più di qualcosa per il calcio»...

Parlando dei giovani difensori del campionato italiano, Bellugi elogia particolarmente Manfredonia: «Ricorda me quando ero giovane. Però anche Ferrario è molto forte».

Damiani si è presentato nella sede del Napoli in tenuta da tennista Nel pomeriggio l'avevano invitato per una sfida al Tennis Club di Napoli. Il giocatore è parso in forma brillante. Il ritorno a Napoli da protagonista dopo sei anni, lo esalta Nella sede del Napoli ha incontrato Improta, un altro «ex» tornato in maglia azzurra: «Tutti cavalli di ritorno — ha osservato — ma tutti purosangue». «Vengo con piacere a Napoli — ha detto Damiani — perché credo nella squadra e perché mi tenta la Coppa Uefa. Mi sono fatto un'esperienza internazionale nella Juventus e mi farebbe piacere andare avanti in Coppa». Damiani si sente diverso da sette anni fa: «A quell'epoca, con Chiappella — ha ricordato — giocavo da tornante e mi piaceva cercare il numero per la platea. Eravamo tutti ancora sotto il ricordo di Sivori. Ora gioco in maniera più concreta e sono diventato uomo da area di rigore».

«Con Speggiorin — ha aggiunto — sono sicuro di trovarmi bene. Ho letto da qualche parte che dovremmo fare venti gol insieme. Voglio spingermi più avanti, almeno 25. D'altra parte con Pruzzo, due anni fa ne facemmo insieme 29. Poi adesso incontro Vinicio, che io stimo moltissimo. Forse sarà l'unico vero allenatore che incontrerò nella mia carriera».

Con Rossi abbonamenti raddoppiati per il Perugia

PERUGIA — Con l'arrivo di Paolo Rossi il Perugia sta registrando un sensibile aumento degli abbonamenti: dai circa novemila dello scorso campionato gli abbonati della società biancorossa sono già 14 mila e l'obiettivo sembra quello del raddoppio a quota 18 mila.

Frattanto si sta pensando alla sollecita realizzazione della curva sud dello stadio «metallico» di Pian di Massiano con sensibile incremento dei posti-spettatori. Praticamente con il nuovo numero di abbonati il Perugia avrà in ogni partita interna non meno di 30 mila spettatori.

Il nuovo Perugia, a parte i problemi di sponsorizzazione e di reingaggio dei giocatori, sembra vada creando situazioni nuove in tutta la regione nel settore del calcio minore. Le società dilettantistiche, ad esempio, sono orientate nel richiedere che, in occasione delle partite del Perugia allo stadio Curi di Pian di Massiano, quelle dei campionati minori vengano anticipate al sabato.

A Norcia la squadra biancorossa prosegue la preparazione con buon ritmo. La prima partita semiufficiosa è fissata contro la squadra locale del Norcia per il primo o il 2 agosto. Paolo Rossi anche in allenamento segna gol quasi in sciollezza ma il problema maggiore di Castagner resta quello del recupero di Vannini che va ristabilendosi dall'infortunio dello scorso campionato. In tema di reingaggi sembra che quello di Paolo Rossi toccherà il vertice di tutta Italia oscillando dai 110 ai 130 milioni di lire.

Nottata agitata per Lenzini

MILANO — Il Presidente della Lazio, Umberto Lenzini, ricoverato presso la clinica di Niguarda a causa del malore del quale venne colpito dopo la chiusura del calcio-mercato, dovrà restare in clinica qualche altro giorno. Sembrava che i medici gli avrebbero permesso ieri il rientro a Roma, ma a causa di una nottata piuttosto agitata il permesso è stato revocato.

SCIROPPI NATURALI Sanley

11 GUSTI per tutti i gusti

SENZA COLORANTI

ARANCIO
AMARENA CAFFÈ
ORZAMENTA LIMONE
TAMARINDO MENTA
ORZATA CEDRATA
GRANATINA POMPELMO